

MAZZÀ E HAMEZ: due mondi che si completano

di Scialom Bahbout

Il nome più comune della festa è **Shavuot**, che in ebraico significa settimane, e ricorda che la festa cade **sette settimane** dopo il primo giorno di Pasqua, che ricorda la liberazione dalla schiavitù egiziana. Quali sono gli elementi che collegano i significati legati alla natura a quelli legati alla storia e al ciclo iniziato a Pasqua? Quale può essere il significato di queste feste non solo per l'ebreo, ma per l'uomo in generale?

Quando si parla delle feste ebraiche, in genere se ne evidenziano le componenti storiche e gli aspetti legati alla natura della terra d'Israele, mentre vengono trascurati quelli che si richiamano alle offerte che venivano presentate al Tempio di Gerusalemme. Proviamo a ridefinire il significato di Shavuoth, proprio a partire dalle offerte che venivano fatte nel Tempio.

Leggiamo al verso 17 del capitolo 23 del Levitico:

“ ... porterete ... due pani ... saranno di fior di farina, verranno cotti come hamez, pane lievitato, saranno primizie in onore del Signore ”

La presentazione di pane lievitato al Tempio era un'eccezione. Se si esclude il sacrificio di ringraziamento, tutti i sacrifici dovevano essere accompagnati da pane non lievitato: che l'offerta di pane lievitato sia da considerarsi un fatto eccezionale è ancora più evidenziato dal fatto che esso è stato categoricamente proibito nella festa di Pasqua che precede Pentecoste e sostituito dal pane azzimo.

La festa di Pesach ricorda la liberazione degli ebrei dall'Egitto: con l'uscita dall'Egitto gli ebrei ottennero solo la liberazione fisica, ma non quella spirituale. Gli ebrei usciti dall'Egitto sapevano che erano stati liberati per ricevere la legge divina, i dieci comandamenti, e che questo sarebbe avvenuto dopo sette settimane. Secondo la tradizione cominciarono a contare i giorni, nell'attesa del giorno in cui il Signore si sarebbe rivelato e avrebbe promulgato la legge. Pasqua e pane azzimo da una parte e Shavuoth e pane lievitato dall'altro sono quindi intimamente legate.

La tradizione ha visto simboleggiati nel pane azzimo e nel pane lievitato due aspetti del comportamento dell'uomo e della società: la purezza e l'umiltà

da una parte, l'impurità e la superbia dall'altra; simbolo dell'afflizione e della schiavitù il pane azzimo, della violenza e dell'istinto incontrollato il pane lievitato. In ebraico hamas, violenza, e hamez, sostanza lievitata, appartengono alla stessa radice.

L'ordine di eliminare le sostanze lievitate dalle nostre case a Pasqua potrebbe essere interpretato come un'affermazione della sua inutilità e negatività: la presentazione dei due pani lievitati proprio a chiusura del ciclo che inizia a Pasqua ha invece lo scopo di ridimensionare il significato di questa eliminazione.

Ogni ebreo ha il dovere di mantenere il proprio ebraismo in condizioni ottimali di purezza, di difenderlo dagli attacchi che provengono dalle culture esterne che sfociano spesso in forme di violenza fisica e culturale. Più di una volta all'ebreo è stato chiesto di rinunciare a se stesso in nome di altre religioni o di altre ideologie, in maniera palese o nascosta. L'ebreo deve quindi difendere la sua mazà, il suo pane azzimo.

D'altra parte impegnarsi in quest'azione, già di per sé importante, non è tutto: nella cerimonia della cena pasquale affermiamo "tutte le notti noi mangiamo hamez e mazà, cioè l'ebreo vive tutto l'anno a contatto anche con il hamez, la cultura non ebraica, e deve saperlo fare senza perdere la sua identità. Questa idea della vita ebraica basata sul pane azzimo, ma aperta costantemente al contributo del pane lievitato hamez, viene meglio evidenziata dal fatto che al Tempio venivano presentati due pani,

come le tavole della legge. Se la mazà rappresenta il pane dell'afflizione, il hamez rappresenta il pane della libertà culturale e spirituale e ci viene dato, a condizione che il popolo d'Israele rimanga ancorato alle tavole della legge.

La stessa idea si ricava dall'analisi dell'altra offerta che veniva presentata al Tempio: quella delle primizie dei frutti della terra d'Israele. La Torà proibisce in genere la presentazione sull'altare di miele, oltre che di lievito; mentre in occasione di Shavuot viene ordinata l'offerta delle primizie, la parte più dolce dei frutti, il suo miele. Il miele, la parte migliore del frutto, cioè la primizia è il simbolo che l'uomo ha acquisito la proprietà della terra. Restituendo questo miele, l'ebreo riconosce che il possesso della terra d'Israele, scopo ultimo della liberazione dall'Egitto, non può durare se non a condizione che l'ebreo riconosca da chi gli proviene questo dono.



Una **prima conclusione** che interessa soprattutto il popolo ebraico è questa: il pane lievitato e il miele dei frutti simboleggiano rispettivamente l'acquisizione della libertà politica del popolo e della proprietà della terra d'Israele, cioè Israele potrà continuare a godere di queste due libertà a condizione che aderisca alle due tavole del patto. Una **seconda conclusione** più generale rivolta a ognuno è questa: ogni popolo deve difendere la sua azzima, la sua cultura, ma non deve chiudersi alle altre culture, rimanendo aperto ai contributi provenienti dalle altre culture, senza per questo snaturare la propria.

CONFRONTO TRA UN FILOSOFO ED UN RABBINO SULLA MORTE

di C.Yehudà Pagliara

Nella vita quotidiana di molti il tema della morte viene affrontato, o subito, attraverso due strategie di elaborazione del concetto, apparentemente diverse: la rimozione sino alla totale cancellazione o, al suo opposto, la spettacolarizzazione.

Strumenti dei due approcci sono, da un lato l'ospedalizzazione che provoca una sorta di sterilizzazione dell'evento che conduce a un'obliterazione dapprima sensoriale-percettiva ed infine concettuale e, dall'altro, l'esibizione reiterata, a tratti morbosa, della morte persino massificata attraverso l'uso e l'abuso di immagini. In primis, quelle televisive.

Di fatto, abbiamo tutti perso il contatto con la realtà della morte. Questo condivisibile spunto di riflessione è stato pretesto per una discussione, sotto forma di dialogo, tra un filosofo, docente di estetica, e il rabbino capo della Comunità ebraica di Napoli e del Mezzogiorno che, per i tipi della piccola casa editrice Il Margine che, nel proprio cat-

alogo, presenta altre opere scritte a quattro mani da autori diversi per cultura e formazione, hanno appunto dialogato sul generale tema della morte, affrontando poi le tematiche collegate al "fine vita", all'eutanasia, all'aldilà, all'esistenza di D-o.

Non a caso la collana che annovera "**Morte**", scritto da Sergio GIVONE e da Scialom BAHBOUT (con prefazione di Zucal), s'intitola "*Cattedra del confronto*". Dal peculiare angolo visuale ebraico, il confronto è il solito, vecchio, tradizionale incontro-scontro tra pensiero greco e pensiero ebraico.

I nostri Maestri, sin dal passato, hanno spesso volte catalogato come "epicureo" tutto il pensiero ellenico-ellenistico che, a partire dalla logica, rappresenta l'asse portante dell'intero pensiero filosofico. L'approccio, come ben s'intende, non è dei più benevoli: ridurre tutta l'originalità della speculazione filosofica di origine greca solo ai modelli epicurei, appare -per certi tratti- offensivo.

Notizie in pillole

Mostra su Anne Frank con documenti inediti

Dal 19 aprile al 29 maggio l'hotel "Marina 10" di Casamicciola, sull' isola d' Ischia, ospiterà la mostra Internazionale dedicata ad Anne Frank promossa dall' Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi e dalla Fondazione Anne Frank.

La mostra, tradotta in oltre venti lingue, ha già fatto il giro di cento Paesi. Fotografie in gran parte inedite, lettere, immagini e citazioni delle pagine del celebre diario.

Carissimi Amici,
vi informiamo che è possibile devolvere alla comunità di Napoli il 5x1000, riportando nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi il seguente codice fiscale: 80057350631, possibile devolvere anche l'8x1000 all'unione delle comunità ebraiche, apponendo la propria firma nello spazio apposito.

Paradossalmente, l'esposizione del prof. Givoni, che ha passato in rassegna, in abilissima e agevole sintesi, pressoché tutto il pensiero occidentale da Platone ad Heidegger, passando attraverso il pessimismo metafisico di Schopenhauer ed il suo opposto: l'ottimismo metafisico di Hegel e di uno dei più noti hegeliani, lo storicista Croce, senza dimenticare di menzionare Francesco d'Assisi e Paolo di Tarso (non proprio dei "pensatori" nell'accezione condivisa del termine, ma esponenti dell'elaborazione cristiana del concetto di morte), lo conduce dapprima ad affrontare finalmente l'intera ques-

tione senza ricorrere alle citazioni (*"La domanda che mi aspetto è una domanda molto netta. Basta citazioni... Ci dica cosa pensa, non cosa pensano gli altri"*, pag. 51), infine approda alla tradizionale visione... epicurea, appunto, presentata esaurientemente come "parola della filosofia". Tutt'altro approccio, com'è naturale, quello del Rav. Non un "pensiero religioso" contrapposto a quello filosofico, ma un complesso di idee, staticamente strutturato e dinamicamente sempre in fieri perché sottopos-

to alle sollecitazioni del quotidiano e del divenire, complesso di idee che, per citare Tirri (**"Ascolta, Israele"**, Firenze, 1999),

fanno dell'Ebraismo "un'idea, un popolo, una nazione, una lingua, una cultura, una terra". Anzi, "È uno stato d'animo in cui convivono, in una sorta d'intimità sacra, tutti questi molteplici aspetti di cui è permeata la storia del popolo ebraico".

In fondo, come avrebbe concluso Lévinas (e come lui anche Soloveichik e, prima ancora, seguendo il percorso dell'Halachah e non della filosofia, Moshè Chajim Luzzatto), l'Ebraismo non è

una religione! È molto di più: "È una comprensione dell'essere. L'ebreo ha introdotto nella storia l'idea di speranza e l'idea di avvenire" (**"La conscience juive. Données et débats, in Colloques des intellectuels juifs de langue française"**, I, Parigi, 1963). Non più il ruolo pedagogico della morte sulla vita, di concezione platonica, ma la più antica saggezza pedagogica del zikhronò livrakhà, "il suo ricordo sia di benedizione", spesse volte riportato, vicino al nome del defunto, con la sigla z.l. "Il vero ricordo



-dicono i Maestri- sono gli insegnamenti dei giusti. Diciamo ancora: 'I giusti, anche quando sono morti, sono vivi', perché le loro azioni sono esemplari e quindi possono essere d'esempio" (pag. 42).

Il tema della resurrezione post mortem viene affrontato dal nostro rabbino addirittura in termini scientifici, attraverso il calcolo probabilistico e l'incidenza statistica dei fenomeni, quasi ribaltando, con l'elemento razionale, quello che ci si sarebbe aspettato (ellenisticamente) come un ambito proprio di una Fede necessariamente contrapposta ed antitetica ad una Ragione. Rav Bahbout, sollecitato dal dibattito, spiega le circostanze della morte di Moshè Rabbenu, il nostro maestro Mosè. "Mosè muore 'con un bacio': come l'anima è stata insufflata dal Signore nell'uomo, nel Golem, nel primo uomo, così nello stesso senso l'anima di Mosè è stata richiamata indietro da D-o e presa dalla sua bocca" (pag. 50). A tal proposito, in conclusione e naturalmente raccomandando la lettura di **Morte** di Sergio GIVONE e di Scialom BAHBOUT, con pre-

fazione di Silvano ZUCAL (Il margine, Trento, 2013, pagg. 60, 7 euro), vorremmo ricordare, della morte di Moshè quanto scrisse Rav Kopciowski z.l.:

"Tutto il popolo pianse la morte del grande Maestro. Ma nessuno potè assistere al suo funerale, né andare a pregare sulla sua tomba.

Ben conosce l'ebraismo i pericoli della 'idolatria' dell'uomo. Mosè era una figura troppo grande, troppo amata da popolo: vi era perciò il pericolo che a poco a poco il ricordo dell'uomo, la preghiera presso la tomba dell'uomo, offuscasse e prendesse il posto dell'immagine di D-o, della preghiera rivolta a D-o. Mosè è sempre presente tra il suo popolo. Ma non è la sua immagine terrena, fisica, quella che vive tra noi, bensì il ricordo del suo pensiero, del suo insegnamento, che era l'insegnamento di D-o. E il modo in cui possiamo rendere omaggio al nostro Maestro, non è quello di andare a piangere o a pregare sulla sua tomba, ma quello di mettere in pratica i suoi insegnamenti" ("**Invito alla lettura della Torà**", Firenze, 2008).

Notizie in pillole

Tsad Kadima "Un passo avanti"

Campeggio estivo estate 2013

Cerchiamo finanziamento per il campeggio estivo per 30-35 ragazzi cerebrolesi. Eta :14-26 anni provenienti da tutto Israele in Galilea in Agosto. Il campeggio funzionerà secondo il programma "attivo". cioè attività motorica riabilitativa continua e intensa secondo i principi della educazione conduttiva. prima parte della giornata dedicata a programmi motorici e dopo il riposo attività sociale e ricreativa ,workshops ,piscina ,discoteca ,gite ,incontri il finanziamento è necessario per coprire le notevoli spese: vitto e alloggio per 30-35 ragazzi e molto staff professionale e aiutanti. Affitto e uso del posto, trasporti speciali, sicurezza e attività ricreative speciali e molto costose viste le condizioni dei ragazzi. Essendo attività estiva extra scolastica nessun ente governativo copre le spese i genitori partecipano in maniera parziale. Abbiamo bisogno di circa 120.000 NIS circa 24000 euro ma ogni supporto ci aiuta. Vi invito a promuovere iniziative a favore di questo progetto!
per donazioni consultate <http://www.tsadkadima.org.il/?CategoryID=181> o contattatemi grazie

Alessandro Viterbo

Alroy 5-B GERUSALEMME | Prefisso Israele 0972 2-5667871 508801450 Fax 026540069

e-mail alexviterbo@hotmail.com

FONDAZIONE PER LA GIOVENTU' EBRAICA "RAFFAELE CANTONI" UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

La Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" e l' U.C.E.I hanno deciso di distribuire per l'anno accademico 2013-2014 alcune borse di studio di N.I.S. 4.000 ognuna a studenti provenienti dall'Italia.

Tali borse di studio verranno conferite a giudizio insindacabile del Comitato Direttivo della Fondazione in Israele e dell' U.CE.I e verranno consegnate a Gerusalemme.

Le borse di studio si divideranno in due categorie. Possono concorrere a tali borse:

1) Studenti in possesso di Diploma di Maturità che intendano iscriversi ad una delle Università, scuole Talmudiche o altri Istituti di Studio superiore in Israele.

Giovani già laureati che si iscrivano ad uno degli Istituti di cui sopra per corsi di perfezionamento o di ricerca.

2) Studenti italiani che intendano trascorrere un periodo di studio di almeno 2 mesi in Israele al fine di formazione linguistica, professionale, culturale o di hadrahà.

Sarà data priorità a coloro che intendano perseguire un percorso di formazione per l'attività, anche temporanea, di madrich da svolgersi, al ritorno in Italia, presso le strutture educative dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. In tal caso, il DEC (Dipartimento Educazione e Cultura dell'UCEI) provvederà ai contatti e all'inserimento del candidato nelle istituzioni di formazione in Israele.

I moduli per le domande per l'anno accademico 2013-2014 potranno essere richiesti via e-mail al seguente indirizzo: f.r.cantoni@gmail.com e dovranno essere inviati alla Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" – P.O.Box 4672 – Gerusalemme 91046 con copia all' U.C.E.I , Dipartimento educazione e cultura, Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma.

Notizie in pillole

Fino al 30 maggio: **CINEMA ISRAELIANO 4: QUATTRO MADRI**

Rassegna di film israeliani in lingua originale (sottotitolati in inglese) a cura di Raffaele Esposito.

16 maggio Sweet Mud, Dror Shaul 2006, 90'

23 maggio Aviva my love, Shemi Zarhin 2006, 107'

30 maggio Noodle, Ayelet Menahemi 2007, 96'

Ore 14.30, aula 5.1 Palazzo Mediterraneo, via nuova Marina 59, Napoli

Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 15 ottobre 2013 Le richieste dovranno contenere:

- 1) Nome, cognome , data e luogo di nascita.
- 2) Indirizzi esatti in Italia e in Israele.
- 3) Titoli di studio (già ottenuti o da ottenere prima della partenza per Israele) e fotocopia degli ultimi esami sostenuti.
- 4) Università od Istituto al quale lo studente si e' iscritto o intende iscriversi in Israele (allegare copia del documento di accettazione)
- 5) Materia di studio.
- 6) Soggetto della ricerca a cui il candidato già laureato intende dedicarsi in Israele
- 7) Stato di famiglia (celibe, nubile, coniugato, figli, ecc.)

Le domande non debitamente compilate ed incomplete non verranno prese in considerazione.

* * * * *

P.O.Box 4672 – Gerusalemme 91046

פ.ד. 4672 - מילשורי - 91046

f.r.cantoni@gmail.com



magneti felici

I magneti da frigo "personalizzati" vengono utilizzati in molti paesi del mondo come forma pubblicitaria attiva e rappresentano il modo più efficace per acquisire nuova clientela e fidelizzarla in maniera innovativa, moderna ed economica.

I posti dove possono essere messi sono infiniti: frigoriferi, tostapane, forni e cappe da cucina, lavatrici, caldaie, computer, auto, moto, lavagne magnetiche, serrande, cassettiere da ufficio, scaffalature, cassette della posta ed in genere su tutte le superfici metalliche che ci circondano.

Con i magneti, i vostri clienti avranno sempre il vostro numero di telefono ed il vostro marchio a portata di... occhio!

L'idea piace? Per saperne di più, contattaci ed un nostro specialista di prodotto passerà per illustrare varie iniziative di marketing che moltiplicano l'efficacia dei nostri magneti!

Roberto Modiano
www.magnetifelici.it - tel. 081.5936205



קרן היסוד KEREN HAYESOD
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

Come ogni anno a Shavuot, abbiamo onorato la memoria di coloro che non sono più con noi, e che hanno generosamente ricordato il Keren Hayesod-AUI nel proprio testamento o creato un fondo di dotazione a favore della nostra istituzione,

per far sì che lo Stato di Israele continui a crescere e prosperare come patria del popolo ebraico.

Loro nomi sono stati ricordati, insieme a quelli dei compianti Presidenti e Primi Ministri israeliani, nel corso di una speciale cerimonia con recitazione dell'Yizkor, che si è tenuta il 15 maggio 2013, tra le ore 10 e 11, presso la Grande Sinagoga di Gerusalemme.

A loro è inoltre riservato un posto d'onore nel sito web del Keren Hayesod.



יהי זכרם ברוך
Sia benedetta la loro memoria



Con Giulia

Cupcakes alla nutella



Per la base:

farina: 150 gr	zucchero: 120 gr	uova: 1
lievito: 2 cucchiaini	vaniglia: qb	latte: 50 ml
nutella: 3 cucchiai	sale: 1 pizzico	

Per il frosting:

burro: 100 gr	zucchero a velo: 300 gr	philadelphia: 80 gr
nutella: 120 gr	cacao amaro: 2 cucchiaini	

Prendete una ciotola o una planetaria e mettete dentro le uova e lo zucchero, sbattetele bene fino ad avere un composto gonfio e omogeneo. Incorporate la farina setacciata con il sale, il lievito e la vaniglia, continuate a mescolare con le fruste e poi aggiungete il latte e la nutella. Continuate a mescolare fino ad avere un composto omogeneo.

Prendete una teglia per muffin oppure gli stampi monoporzione in alluminio o in silicone, mettete all'interno i pirrottini di carta e distribuite il composto all'interno, dovete riempirli circa per 3/4. Cuocete i vostri dolcetti in forno preriscaldato a 180°C per circa 25 minuti. Fate raffreddare i muffin e nel frattempo occupatevi del frosting. Prendete la planetaria e mettete dentro il burro morbido e il philadelphia, mescolate e poi aggiungete lo zucchero a velo. Incorporate la nutella e il cacao amaro e sbattete bene con le fruste fino a avere una crema liscia e soffice. Prendete i vostri muffin e, se occorre, livellate la superficie togliendo la calottina, soprattutto se è storta. Mettete il frosting nella sac a poche o nella siringa da pasticceria e decorate i vostri cupcakes. Completate con codette di cioccolato o zucherini e servite.

Soluzioni all'enigma precedente

Consideriamo un tempo di 6 ore, cioè 360 minuti (prendiamo 6 ore perchè è un numero comodo per fare i conti visto che vengono fuori degli interi).

In queste 6 ore:

- 1) Il primo da solo dipingerebbe 6 stanze
- 2) Il secondo da solo dipingerebbe 4 stanze
- 3) Il terzo da solo dipingerebbe 3 stanze

Cioè, lavorando tutti assieme per 6 ore dipingerebbero un totale di 13 stanze, per cui per trovare quanto ci mettono per una sola stanza si devono dividere le 6 ore per 13:

$$6 \text{ ore} / 13 = 360 \text{ min} / 13 = 27 \text{ min } 41 \text{ sec } 54 \text{ centesimi}$$

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Roberto Modiano, Giulia Gallichi Puntarello e Simone Figalli, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.